

fin XIV^e -début XV^e siècle) evidenzia il ruolo di Coluccio Salutati, sullo scadere del Trecento, nella messa a punto di una sofisticata teoria politica, scaturita in relazione agli stretti contatti politici fra la città toscana e la monarchia francese. Spetta a Riccardo Fubini (*Conclusioni*) tirare le fila del discorso: il pregio di saggi che compongono il volume consiste dunque nel non essersi mai arrestati al mero confronto, all'esame degli 'influssi' fra Francia e Italia, ma nell'aver considerato in profondità le dinamiche dello scambio nel concreto terreno politico, istituzionale e culturale.

FRANCESCO PIRANI

EGIDIO IVETIC, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Roma, Viella, 2014, pp. 328, – La definizione dei confini orientali dell'Italia è una questione complessa negli ultimi due secoli ha condizionato tensioni nazionalistiche, conflitti bellici e drammi umanitari legati alla oppressione di presunte minoranze. Nel suo volume, Ivetic si propone di ripercorrere sei secoli di storia per capirne le ragioni e descrivere lo straordinario incontro di civiltà diverse avvenuto nell'Adriatico orientale, un contesto geografico che riunisce territori per i quali ancora oggi risalta la difficoltà nel tracciare una identità comune ed un passato condiviso. L'analisi riguarda in particolare l'intera costa orientale dell'Adriatico, che si polarizza sostanzialmente nello studio di due macroregioni, l'Istria e la Dalmazia.

La storia dei Balcani occidentali, che fin dai primi secoli del Medioevo segnano il confine tra l'Europa romanza e l'Europa slava, tra cattolicità ed ortodossia, tra Occidente ed Oriente, si caratterizza infatti per la sovrapposizione di lingue, religioni e culture non sempre riconducibili ad un contesto geografico ed istituzionale definito. L'autore sottolinea perciò la peculiarità dell'Adriatico orientale quale «problema storico e storiografico nell'ambito del Mediterraneo e d'Europa», in quanto punto di incontro delle diverse storiografie nazionali che vi confluiscono, perpetuando le diversità e le tensioni degli uomini che hanno abitato questa regione. In contrasto con il continuo mutarsi dei confini politici e dei ribaltamenti di maggioranze e minoranze, Ivetic cerca di mettere in evidenza la straordinaria continuità di certe dicotomie: la città e le campagne, la costa e l'entroterra, l'Istria occidentale e quella orientale.

Per secoli, fino alla nascita dei nazionalismi ottocenteschi, sono state questi gli unici confini percepiti dalla popolazione di questa regione, nonostante il lungo perdurare degli scontri armati tra Venezia, L'Impero Ottomano e l'Ungheria asburgica. Paradossalmente, è la *pax asburgica* della seconda metà del XIX secolo ad innescare un moto irreversibile di auto-definizione collettiva dell'identità e di costruzione di unità linguistiche artificiali oggi denominate italiane, slovene e croate. Ecco quindi che al di là della microstoria delle appartenenze, qui riassunte egregiamente con il contributo della storiografia, l'oggetto di questo studio è la definizione del confine tra *Italia* e *Slavia*, una «faglia» che per secoli ha messo in contatto uomini piuttosto che luoghi, attraverso la continua costituzione, la revisione e l'annientamento di numerosi confini, politici, linguistici, religiosi ma anche sociali.

FRANCESCO BETTARINI